

LAVORO. IL MOTORE: COMPRENDERE IL DENARO COME TRADUZIONE DEL PROPRIO TEMPO E DEL PROPRIO TALENTO

IL DENARO CHE RICEVIAMO LAVORANDO NON È SOLTANTO UNA CIFRA: RACCONTA IL TEMPO CHE ABBIAMO DEDICATO, LE COMPETENZE CHE ABBIAMO COSTRUITO E LE RESPONSABILITÀ CHE CI SIAMO ASSUNTI. IMPARARE A LEGGERE IL REDDITO ANCHE IN QUESTO MODO AIUTA A COMPRENDERE IL VALORE DEL LAVORO E, ALLO STESSO TEMPO, I LIMITI DEL MERCATO NEL MISURARLO.

Partiamo da una parola che oggi associamo soprattutto alle capacità personali: **talento**. La sua storia è curiosamente legata proprio al denaro. Nell'antica Grecia il talento era un'unità di misura di peso e divenne anche una moneta di conto. Il significato che utilizziamo oggi deriva invece da un'evoluzione successiva, legata alla parabola evangelica dei talenti, nella quale ciò che viene affidato deve essere utilizzato e messo a frutto. Da una misura di valore economico, quindi, il talento è diventato nel tempo una parola con cui indichiamo una capacità, una disposizione o una particolare attitudine.

Ma avere talento non significa semplicemente nascere bravi in qualcosa. Possiamo avere una particolare predisposizione per il disegno, la matematica, lo sport, la scrittura o le relazioni con gli altri, ma una capacità diventa realmente spendibile quando viene esercitata, migliorata e trasformata in **competenza**. Treccani distingue, non a caso, l'attitudine dall'abilità: la prima può essere originaria, mentre la seconda si sviluppa attraverso esercizio ed esperienza. Il talento può essere un punto di partenza; formazione, studio, pratica e lavoro sono ciò che permette di farlo crescere.

Quando una competenza entra nel mondo del lavoro incontra un'altra risorsa che tutti possediamo in quantità limitata: **il tempo**. Lavorare significa dedicare una parte delle proprie ore a svolgere un'attività per qualcun altro, per un'impresa o per un cliente. Significa però anche mettere a disposizione conoscenze, esperienza, capacità fisiche o intellettuali, creatività e responsabilità. Per questo la retribuzione non dovrebbe essere pensata semplicemente come "denaro in cambio di ore", ma come il corrispettivo economico di un insieme più complesso di elementi. L'Organizzazione Internazionale del Lavoro definisce infatti la retribuzione come il pagamento dovuto per il lavoro svolto o per i servizi resi e, nelle statistiche sui salari, considera sia il tempo lavorato sia il lavoro effettivamente realizzato.

Anche la nostra Costituzione lega esplicitamente questi due aspetti. L'articolo 36 stabilisce che il lavoratore abbia diritto a una retribuzione proporzionata alla "**quantità e qualità del suo lavoro**" e comunque sufficiente a garantire a sé e alla propria famiglia un'esistenza libera e dignitosa. Dietro quelle due parole, quantità e qualità, c'è molto del rapporto tra tempo e talento: quanto lavoriamo, ma anche quali competenze utilizziamo, quali responsabilità assumiamo e quale tipo di attività svolgiamo.

Possiamo comprenderlo con esempi molto semplici. Un'ora di lavoro non viene pagata nello stesso modo in tutte le professioni. Una persona che ha studiato per anni per svolgere un'attività altamente specializzata può ricevere una remunerazione maggiore rispetto a chi svolge un compito che richiede una formazione più breve. Allo stesso modo, possono incidere la responsabilità, la difficoltà nel trovare determinate competenze, l'esperienza accumulata o le condizioni nelle quali il lavoro viene svolto. Il tempo rimane sempre un'ora, ma ciò che viene messo a disposizione in quell'ora può essere molto diverso.

Gli economisti utilizzano l'espressione **capitale umano** per indicare l'insieme delle conoscenze, capacità e competenze che una persona costruisce attraverso istruzione, formazione ed esperienza. Studiare,

imparare un mestiere o acquisire una nuova competenza possono quindi essere letti anche come investimenti: richiedono tempo e spesso risorse nel presente, ma possono aumentare le opportunità professionali future.

Il titolo di studio non basta da solo a spiegare quanto guadagniamo. Conta anche ciò che sappiamo realmente fare. Nell'Indagine sulle competenze degli adulti 2023, l'OCSE rileva che in Italia livelli più elevati di competenza sono associati a migliori risultati occupazionali. A parità di altre caratteristiche considerate nell'analisi, un aumento delle competenze matematiche è associato anche a retribuzioni più elevate. Il messaggio non è che dobbiamo necessariamente diventare tutti matematici, ma che **costruire competenze ha un valore**, anche economico.

Sarebbe però sbagliato compiere il passaggio successivo e concludere che chi guadagna di più abbia necessariamente più talento o lavori meglio. **Lo stipendio non misura il valore di una persona.** Il mercato del lavoro remunera in modo diverso attività e competenze sulla base di molti fattori: la domanda di determinate professionalità, il settore economico, la dimensione dell'impresa, i contratti collettivi, il territorio, l'esperienza e il potere contrattuale. Professioni con una grande utilità sociale possono essere retribuite meno di altre. Persone con competenze simili possono inoltre avere opportunità di guadagno molto differenti.

Anche per questo parlare del denaro come traduzione del proprio tempo e del proprio talento è utile soltanto se ricordiamo che si tratta di una **traduzione imperfetta**. Il lavoro possiede un valore economico, ma anche personale e sociale. Esistono inoltre attività indispensabili che non producono direttamente uno stipendio: studiare, prendersi cura di un familiare, svolgere lavoro domestico o dedicarsi al volontariato richiede tempo e competenze anche se non genera necessariamente un reddito.

Quando invece il lavoro viene retribuito, imparare a leggere il denaro attraverso il tempo può cambiare anche il nostro modo di utilizzarlo. Una somma di denaro sul conto corrente può sembrare astratta; diventa più concreta se ricordiamo che per ottenerla abbiamo dedicato ore delle nostre giornate. Ogni acquisto può quindi essere pensato non soltanto in denaro, ma anche come una piccola porzione del nostro tempo di lavoro. Non significa che spendere sia sbagliato: significa riconoscere che **il denaro accumulato attraverso il lavoro contiene una parte del nostro tempo**.

C'è poi una differenza importante tra quanto guadagniamo nominalmente e ciò che possiamo realmente acquistare. Se lo stipendio cresce ma i prezzi di beni e servizi aumentano ancora di più, il lavoratore può ritrovarsi con più denaro ma con meno capacità di spesa. È il concetto di **salario reale**, cioè della retribuzione osservata considerando anche l'andamento dei prezzi. Secondo l'OCSE, all'inizio del 2025 i salari reali in Italia erano ancora inferiori del 7,5% rispetto all'inizio del 2021, nonostante il recupero registrato nell'ultimo periodo. Comprendere il proprio reddito significa quindi chiedersi non soltanto "quanto guadagno?", ma anche "che cosa posso fare con ciò che guadagno?". In altri termini qual è il mio potere di acquisto?

Il rapporto tra tempo, competenze e denaro diventa particolarmente importante quando si entra per la prima volta nel mondo del lavoro. Uno stipendio non dovrebbe essere osservato soltanto come la somma di denaro che riceviamo. Possiamo chiederci quante ore richiede quel lavoro, quali competenze ci permette di sviluppare, quali responsabilità comporta, quali possibilità future apre e quale spazio lascia al resto della nostra vita. Due lavori con lo stesso stipendio possono avere un valore molto diverso se uno richiede molte più ore, spostamenti più lunghi o condizioni di lavoro e ambientali peggiori.

Comprendere il valore economico del proprio tempo significa quindi anche imparare a **proteggerlo**. Il denaro è una risorsa che possiamo guadagnare nuovamente; il tempo trascorso non torna indietro. Lavorare serve a costruire autonomia, realizzare progetti e soddisfare bisogni, ma la sua funzione non può essere soltanto quella di trasformare ogni ora disponibile in reddito. Lo ricorda indirettamente anche l'articolo 36 della Costituzione quando, accanto alla retribuzione, tutela il riposo settimanale e le ferie annuali.

Forse è proprio questa la prima forma di educazione economica legata al lavoro: comprendere che **guadagnare significa trasformare una parte del proprio tempo e delle proprie capacità in una risorsa economica**. Da qui possono nascere domande molto concrete: quanto vale per me un'ora del mio tempo? Quali competenze voglio costruire? Sto investendo abbastanza nella mia formazione? Che cosa cerco in un lavoro oltre allo stipendio? Quando spendo questi soldi, quanto tempo di lavoro sto davvero consumando?

Il talento, da solo, non garantisce il successo. Il tempo dedicato al lavoro, da solo, non garantisce una buona retribuzione. Ma imparare a mettere a frutto capacità, conoscenze ed esperienza permette di aumentare le possibilità di scegliere il proprio percorso. E forse il vero obiettivo non è semplicemente riuscire a **vendere meglio il proprio tempo**, ma acquisire abbastanza competenze e consapevolezza da poter decidere **come utilizzarlo** al meglio.